

Affitti più alti del 211% Proposta Nicolazzi punitiva per tutti

ROMA — Se diventassero legge le proposte governative di modifica dell'equo canone, l'impatto nel paese sarebbe catastrofico. Basti dire che il monte-fitti annuo radoppierebbe, passando dagli attuali diecimila miliardi a ventimila miliardi di lire con una pesantissima incidenza sull'inflazione, che aumenterebbe di cinque punti. Questa la denuncia delle organizzazioni degli inquilini nel corso di una conferenza-stampa, cui hanno partecipato Esposito e Bartocci per il Sunia, Pignocco per il Sipet, De Gasperi per l'Umti. I sindacati — ha esordito il segretario generale del Sunia Tommaso Esposito — hanno costantemente rivendicato una riforma dell'equo canone seria per rimettere in movimento il mercato degli affitti. Ma con la proposta della maggioranza si arriverebbe a una situazione socialmente inaccettabile, essendo i sindacati invece sollecitano una manovra complessiva che utilizzi tutte le leve (riforma dei suoli, dell'edilizia pubblica, del fisco) per una reale svolta nella politica della casa.

Quindi, con la riforma del governo fitti alle stelle? Proprio per una maggiore riflessione su quanto potrebbe influire il caro-affitti, è stato rinviato alla prossima settimana il vertice del pentapartito.

Ma, in concreto, quali sono gli aumenti? L'ultima proposta di Nicolazzi — sostengono i sindacati — comporta aumenti troppo elevati, insostenibili per la maggioranza delle famiglie italiane. Vanno dall'85 al 150% per la generalità dei comuni, con punte del 211,6% nei centri con meno di diecimila abitanti situati nelle aree calde.

I sindacati hanno consegnato alla stampa tabelle e proiezioni, indicando otto situazioni-tipo che riguardano quattro fasce di popolazione.

1 La rivalutazione del costo base che viene riyalutato da 250.000 a 370.000 lire al mq (+48%) per il Centro-Nord e da 225.000 a 340.000 nel Sud (+51%).

2 L'abolizione della vetusta si è con un incremento dallo 0 al 43% con una media superiore al 25%.

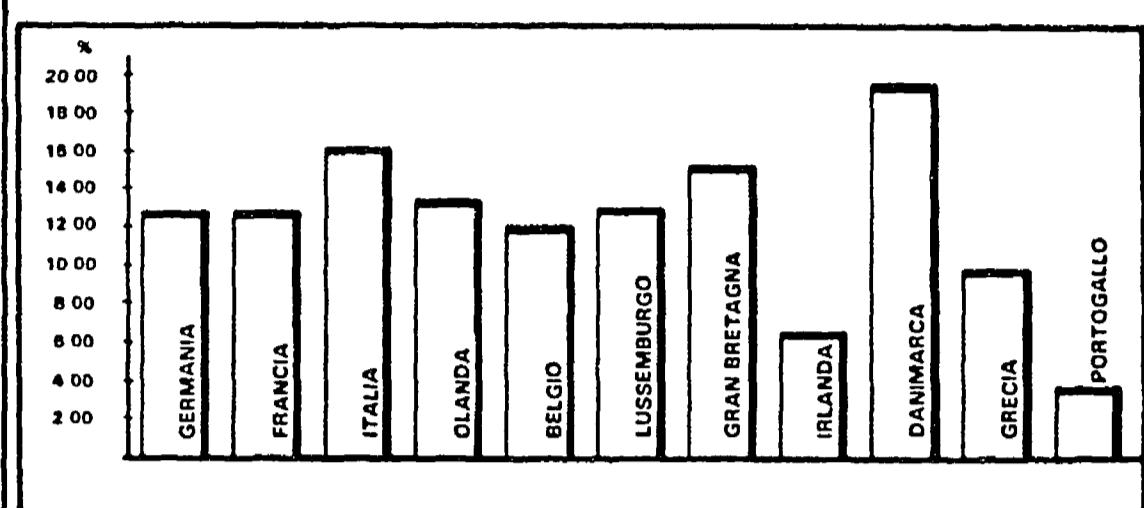
3 Il recupero dell'aggiornamento Istat per il rinnovo automatico dei contratti nelle aree ad alta tenzione abitativa con rincari dal 6,3 al 17,21%.

4 La revisione dei coefficienti di ubicazione del centro e delle zone pregiate (dal +7,7% all'8,3%).

Facciamo qualche esempio sull'inchiesta degli aumenti. Un affitto di 100.000 lire con la rivalutazione del costo base passerrebbe a 148.000 lire. Se aggiungiamo l'abolizione della vetusta, sa-

Allarmata conferenza stampa delle organizzazioni degli inquilini: «Si verrebbe a creare una situazione ingovernabile»

Quanto pesa l'affitto sul reddito in Europa



Condono in alto mare, litiga la maggioranza

ROMA — Ancora tutto in alto mare per il condono edilizio. La discussione sulla conversione in legge del decreto di modifica della sanatoria dell'abusivismo, per discostare nella maggioranza, dall'aula dovrà in calendario da ieri, è tornata alla commissione Lavori Pubblici per poi passare di nuovo, oggi, in Assemblea alle 11. Ma il governo — ha detto Nicolazzi — non cederà ai ricatti. Intendo mantenere l'impegno a non fare ulteriori sconti e agevolazioni finanziarie che qualcuno, nella maggioranza, potrebbe proporre per bloccare sui nascere le liberalizzazioni per poi arrivare alla confisca; l'estensione della facoltà di stipulare convenzioni con il Comune e, quindi, ridurre del 50 per cento l'onere di obbligazione per chi ha costruito la casa per sé ed anche altri alloggi nel stesso comune, perché non si tratti di immobiliari (in questo modo si risolverebbe la difficoltà di stabilire dieci anni di domicilio forzato per i familiari e si estenderebbe oltre la facoltà di concordare con il Comune l'eventuale prezzo di vendita, imposta della localizzazione, destinazione d'uso dell'immobile).

Tra gli emendamenti del Psi c'è quello che riguarda gli abusi minori, considerando cioè modifiche che non comportino oneri la chiusura di una finestra o di una veranda che comprenda una superficie non superiore a dieci metri. Come si è giunti al rinvio della discussione in Commissione? Perdurando la divisione nella maggioranza, è stato lo stesso presidente della Commissione, Botta, ad avanzare una richiesta in tal senso per predisporre le eventuali modifiche al provvedimento.

Claudio Notari

Definitiva approvazione del decreto sull'Irpef

È stato varato ieri sera dal Senato senza il ricorso al voto di fiducia. Il gruppo comunista si è astenuto - Visentini annuncia novità

ROMA — Con l'estensione del gruppo comunista (la Sinistra Indipendente ha votato a favore), il Senato ieri ha definitivamente conferito in legge il decreto (già licenziato alla Camera) che modifica le aliquote Irpef. In base alla normativa di riferita ora legge, una nuova tabella consente gli stessi aliquoti di imposta complessivo, fino a 6 milioni - 12 per cento, da 8 a 11 milioni - 22 per cento; da 11 a 28 milioni - 27 per cento; da 28 a 50 milioni - 34 per cento; da 50 a 100 milioni - 41 per cento; da 100 a 150 milioni - 48 per cento; da 150 a 300 milioni - 53 per cento; da 300 a 600 milioni - 57 per cento; oltre 600 milioni - 62 per cento.

Dall'imposta lorda si detraggono 360 mila lire per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, 48 mila lire per un figlio; 96 mila lire per due; 144 mila per tre; 192 mila per quattro; 240 mila lire per cinque; 288 mila per sei; 336 mila per sette; 384 mila per otto; 432 mila lire per ogni altro figlio.

Come si ricorda, per impedire che venisse approvato qualche emendamento co-

mune — così come era successo con il primo decreto, poi lasciato per questo decidere dal governo — alla Camera è stato posto il voto di fiducia sul provvedimento del Psi, con un voto contrario testa contro un motivo che aveva detto Giorgio Napolitano — sacrificava la simpatia della dialettica parlamentare. Al Senato, il gesto non si è ripetuto. C'è stato, così, un libero confronto sulle proposte di modifica presentate dai comunisti e illustrate da Sergio Pollastrelli, Renzo Bonazza e Raffaele Guralongo, che sono state, comunque, tutte respinte dalla maggioranza. Prevedevano di riportare al 22 per

cento la ritenuta tra gli 11 e i 12 milioni di stabilità un milione esente uguale per tutti (5 milioni e 400 mila), esentando a questo livello anche i redditi degli autonomi, e definendo un eccezionalmente capace contributo, ripetendo del drenaggio fiscale.

In considerazione di questo diverso comportamento del governo e per importanti miglioramenti introdotti nel testo, grazie all'iniziativa del Psi, il gruppo comunista si è astenuto, anche se — come hanno sottolineato Sergio Pollastrelli e Giuseppe Vitale — il provvedimento del governo ha affrontato con grande ritardo il problema del fiscal drag e non rappresenta certo una riforma strutturale

delle riscosse. C'è una sorta di adattamento del sistema fiscale alla esistenza di una economia sommersa, al vasto regime di esenzioni e restituzioni, il quale impedisce all'Irla di agire strutturalmente come imposta indiretta sui soggetti a maggior potere d'acquisto, che spendono di più, nei beni e nei servizi non essenziali.

Invece l'imposta sugli oli minerali (leggi benzina) dovrebbe darsi da sola 17.135 miliardi, il 25,5% in più. La benzina è l'unica merce di lusso venduta in Italia dal punto di vista del fisco. Il boom dei profitti commerciali e industriali dovrebbe consentire rilevanti incre-

pensionati. Comunque, si deve ai parlamentari comunisti se si è passati da un'iniziale e solo parziale restituzione di 1.500 miliardi per il 1984 e 700 per il 1985 ad un rimborso, pur tuttavia insufficiente, di 8 mila miliardi all'anno. Che non si tratti di una vera e propria riforma organica lo ha riconosciuto lo stesso ministro Bruno Visentini che, nel corso della replica, ha annunciato alcune possibili novità per il 1987. Non ha escluso, infatti, qualche ulteriore correzione per le aliquote Irpef, in relazione all'andamento dell'inflazione, con ulteriori agevolazioni per i monoreditti. Il governo, inoltre, potrebbe presentare a settembre un provvedimento di revisione dell'Irla sulle piccole imprese, per gli agenti di commercio e le imprese artigiane e rivedere anche le ritenute d'acconto sui redditi professionali. Visentini si è anche detto favorevole ad eliminare imposte minori quali quella sul zucchero e il caffè, ma non quelle sulle automobili e sulla Rai.

Nedo Canetti

menti dell'imposta sui redditi delle società (10.700 miliardi, più 14%). Invece l'Irla, data l'impostazione attuale che non consente di cogliere i redditi derivanti dal patrimonio immobiliare e dai redditi non guadagnati, darebbe ancora una entrata di 12.050 miliardi. Incrementandosi del 14%, Stazionario le ritenute sui redditi di capitale con 15.200 miliardi di entrata. Nel complesso, dati il conservatorismo della politica fiscale e la concentrazione del prelievo sul reddito di lavoro, solo una espansione generale del reddito potrà incrementare ulteriormente l'entrata.

mento delle aliquote introdotto ai primi dell'anno. Tuttavia l'entrata di gennaio e febbraio mostra che il prelievo sulle ristrutturazioni resta elevato. Il rinnovo dei contratti di lavoro non può che accelerare questo incremento facendo scattare aliquote più alte.

L'Irla, con soli 41.840 miliardi di gettito, perde quasi del tutto la fisionomia di una vera imposta sugli scambi ed i consumi (il prodotto che si scambierà quest'anno avrà un valore attorno ai 700 mila miliardi). L'Irla dovrebbe dare il 10,8% in più, ma detrarre l'effetto dei prezzi resta un misero 3-4% di espansione

delle riscosse. C'è una sorta di adattamento del sistema fiscale alla esistenza di una economia sommersa, al vasto regime di esenzioni e restituzioni, il quale impedisce all'Irla di agire strutturalmente come imposta indiretta sui soggetti a maggior potere d'acquisto, che spendono di più, nei beni e nei servizi non essenziali.

Invece l'imposta sugli oli minerali (leggi benzina) dovrebbe darsi da sola 17.135 miliardi, il 25,5% in più. La benzina è l'unica merce di lusso venduta in Italia dal punto di vista del fisco. Il boom dei profitti commerciali e industriali dovrebbe consentire rilevanti incre-

Secca caduta in febbraio dei prezzi all'ingrosso

Le diminuzioni (-1,3 per cento) è dovuta soprattutto alla manna petrolifera - Resta alta la differenza con quelli al consumo che calano più lentamente - Dichiarazione di Altissimo

ROMA — La manna petrolifera si fa sentire molto più sui prezzi all'ingrosso che su quelli al consumo. I primi calano con rapidità e consistenza, mentre i secondi scendono molto lentamente. A febbraio — secondo le notizie fornite ieri dall'Istat — i prezzi all'ingrosso erano saliti di 1,3 per cento rispetto a gennaio. Era dal luglio dell'85 che l'indice mensile non aveva più un segno negativo. Allora però si registrò solo un minore 0,3 per cento. Bisogna risalire a 13 anni fa per ritrovare un calo di questa entità.

Su queste basi — hanno aggiunto i dirigenti degli inquilini — non è possibile andare a un confronto e cercare soluzioni, pur confermando la disponibilità a una riforma più avanzata e flessibile, dell'equo canone. La riforma, infatti, deve collocarsi all'interno di quel quadro di coerenze economiche e sociali teso a ribadire la validità del controllo pubblico del mercato dell'affitto, a realizzare il rientro della inflazione, a favorire la destinazione di buone risorse in direzione di programmi abitativi, a sviluppare l'occupazione e il bilancio produttivo. Obiettivo della riforma deve essere la maggiore stabilità abitativa, che deve essere realizzata attraverso l'abolizione del regime della «finta locazione» e introducendo la giusta causa.

Intanto, circa la sentenza della Corte costituzionale che ha invalidato la proroga dei sei anni per negozi di fabbricati artigiani e di nove anni per alberghi, i comunisti propongono una nuova scissione legislativa.

Nel marzo ha affermato il sen. Lucio Libertini — addetto a quella soluzione imprudente proposta dalla maggioranza in stato di necessità, perché era stata respinta la nostra proposta razionale di una disciplina organica del comparto. Oggi il problema si ripresenta nel termine originari.

Il Psi ripresenterà la proposta nell'ambito della legge di riforma dell'equo canone che è in discussione al Senato. La proposta dei comuni sarà diabolizzare l'abolizione equilibrata che sostengono i dirigenti e commercianti di agricoltura e artigianato, e stabilire i redditi fondiaria e salvaguardare gli interessi produttivi; e questa volta il governo non potrà sfuggire al problema rifugiandosi dietro prologhe generiche. Questo problema e le modifiche che il governo sembra voler introdurre nel suo stesso disegno di legge — conclude Libertini — ci inducono a chiedere che l'intero problema torni nelle commissioni Lavori pubblici e Giustizia del Senato, per un rapido esame.

Tra gli emendamenti del Psi c'è quello che riguarda gli abusi minori, considerando cioè modifiche che non comportino oneri la chiusura di una finestra o di una veranda che comprenda una superficie non superiore a dieci metri.

Come si è giunti al rinvio della discussione in Commissione? Perdurando la divisione nella maggioranza, è stato lo stesso presidente della Commissione, Botta, ad avanzare una richiesta in tal senso per predisporre le eventuali modifiche al provvedimento.

Claudio Notari

Sui decimali Lucchini cerca una via d'uscita

ROMA — La Confindustria ha avanzato una nuova ipotesi di soluzione sui tre punti che da tempo impediscono, per responsabilità dell'organizzazione di Lucchini, una corretta ripresa dei rapporti tra i sindacati e questa organizzazione imprenditoriale. I tre punti riguardano: i decimali, i contratti di formazione e lavoro, un protocollo d'intesa. E c'è stata anche una riunione di tre segretari generali: Trentin (Cgil), Cavaglioli (Cisl) e Veronesi (Uil). Ha detto Trentin, interpellato sulla possibilità o meno di raggiungere rapidamente un accordo: «Di fronte a nuove ipotesi avanzate dalla Confindustria, abbiamo ribadito le posizioni delle tre Confederazioni. Le condizioni per pervenire ad un accordo restano immutate. Non ha potuto nascondere dosi di ottimismo Mario Colombo (Cisl): «Le probabilità di giungere ad una intesa sono notevolmente aumentate».

Ma se non ci sarà questa soluzione negoziata? «Non avremo altra scelta, dal 20 aprile — dice Antonio Pizzinato — che far ricorso alla magistratura per imporre alle aziende di applicazione della legge "erga omnes" per la parte relativa alla corresponsione dei decimali». Pizzinato ha anche sottolineato l'importanza dell'avvio dello scontro contrattuale e il rapporto tra il rinnovo dei contratti e la politica economica più complessiva. «Nel giorni scorsi», ha detto il segretario generale della Cisl — sono state presentate proposte precise al governo sul problemi del lavoro e dell'occupazione, non possiamo aspettare a lungo le risposte».

Sul fronte dei contratti sono da registrare anche la definizione delle piattaforme per gran parte della "funzione pubblica". Già hanno presentato una "carta rivendicativa" i sindacati degli Enti Locali e quelli dei ministeriali.

Claudio Notari

ROMA — I novemila dipendenti della Banca d'Italia sono chiamati oggi al referendum sul progetto di contratto di lavoro. La Fisac, anche in accordo con la segreteria della Cisl, ha deciso di lanciare liberi i lavoratori nella scelta di voto esprimendo però un giudizio negativo sulla volontà della Banca, accettata da alcuni sindacati, di separare il contratto di formazione e lavoro dalla carriera direttiva da quello degli altri lavoratori. Sul piano economico le acquisizioni sono notevoli. Sul piano contrattuale, si ha una frammentazione ulteriore delle sedi contrattuali, secondo un disegno che mira a indebolire i sindacati. Il coordinamento e il rapporto di lavoro dell'Irla/Italo Nino Cambi, che svolge attività nel medesimo campo, non è stato realizzato e si è persino prospettata la possibilità di fare contratti distinti in questo ente. La volontà della Banca d'Italia di un contratto

separato della carriera direttiva mira ad offrire qualche contropartita da un settore professionale la cui fruizione deriva dalla incapacità di valorizzare le funzioni. I direttivi della Banca d'Italia sono numerosi ma la loro utilizzazione viene criticata e non solo dalle organizzazioni confederali. Offrire "compensazioni" economiche al posto di una riqualificazione delle funzioni costituisce una operazione riduttiva anche dal punto di vista della Banca. Potrebbe infatti dare come risultato una dissoluzione ulteriore rispetto alle funzioni pubbliche della Banca ed un molteplici della conflittualità interna.

La segreteria della Fisac-Cisl afferma in una nota che a vertenza conclusa proseguirà l'iniziativa contro il contratto separato del direttivo, mentre esprimendo un giudizio positivo sugli aspetti normativi ed economici pur in presenza di alcune ombre e insoddisfazioni».

Claudio Notari

**REGIONE TOSCANA
COMUNE
DI SANTA CROCE SULL'ARNO
PROVINCIA DI PISA**

Bando di gara

Il Comune di Santa Croce sull'Arno, provincia di Pisa, quale concessionaria della Regione Toscana, indica una licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento impianto di depurazione - linea trattamento biologico - opere eletromechaniche - da eseguirsi nel territorio del Comune di Santa Croce sull'Arno.

Al progetto predisposto dall'Amministrazione potranno essere appaltate varie tecniche (gara per progetto aperto) poiché alla aggiudicazione dei lavori si procederà per bando di gara.

Il bando di gara si svolgerà il 2/2/1983 alle 14, in favore dell'offerta interna economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti criteri: valore tecnico dell'opera, prezzo, costo di esercizio.

In ogni caso l'impresa dovrà garantire alla sua presentazione della gara la esecuzione dei lavori.

I lavori dovranno essere eseguiti entro il termine di giorni 5/10 naturali e consecutivi ai giorni